

Ada Gigli Marchetti

**LIBRI BUONI
E A BUON PREZZO**

Le edizioni Salani (1862-1986)



Storia dell'editoria

FrancoAngeli

Studi e ricerche di storia dell'editoria
Collana diretta da Franco Della Peruta e Ada Gigli Marchetti

La collana intende pubblicare lavori che abbiano per oggetto la ricostruzione storica – su solida base documentaria – di momenti, aspetti, problemi della plurisecolare vicenda dell'attività editoriale nel nostro paese, con particolare attenzione per il periodo che va dagli inizi del Settecento ai nostri giorni.

L'interesse per la storia dell'editoria è andato sempre più crescendo nel corso di questi ultimi anni, come dimostra l'ampio ventaglio di ricerche e di studi dedicati all'analisi delle molte facce in cui si è articolato il variegato mondo dell'editoria. Sono stati così affrontati temi quali: l'impresa tipografica ed editoriale, con le sue implicazioni finanziarie e organizzative; la figura e l'opera di singoli editori; le tendenze e gli orientamenti intellettuali, culturali e civili riflessi nella prassi editoriale; l'articolazione del mercato, sia nei suoi termini economici che in quelli della penetrazione del prodotto librario in fasce più o meno rilevanti di pubblico; gli autori nei loro rapporti con gli editori; l'apprestamento di «annali tipografici» delle singole stamperie e di cataloghi delle varie aziende tipografiche; il ruolo della stampa periodica; i rapporti fra la rete delle biblioteche e il libro; e via dicendo.

Con questa iniziativa il Centro di studi per la storia dell'editoria e del giornalismo vuole così offrire a quanti seguono – con l'attenzione dello studioso specialista o la curiosità del lettore attento ai fenomeni culturali – il mondo dell'editoria uno strumento di lavoro e di aggiornamento in grado di rispondere a una esigenza di conoscenza specifica, ma ormai largamente sentita.

La collana è pubblicata per iniziativa dell'Istituto lombardo di storia contemporanea, con la collaborazione del Centro di studi per la storia dell'editoria e del giornalismo.

L'Istituto lombardo di storia contemporanea usufruisce di un contributo della Regione Lombardia ai sensi della L.R. 29/85.



Ada Gigli Marchetti
LIBRI BUONI
E A BUON PREZZO
Le edizioni Salani (1862-1986)

FrancoAngeli

Questo volume viene pubblicato con il contributo della Fondazione Cariplo.



Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa	pag.	7
Nota all'edizione	»	9

Libri buoni e a buon prezzo

di Ada Gigli Marchetti

Alle origini della casa editrice: Adriano Salani	»	13
Salani, non "salami": Ettore Salani	»	27
Mario Salani: il potenziamento dell'editoria religiosa	»	43
Tra fascismo, guerra e dopoguerra	»	62
Il declino	»	71
Un'impossibile ripresa e poi... un'altra storia	»	87

Le edizioni Salani. Catalogo storico (1862-1986)

a cura di Ada Gigli Marchetti

Patrizia Caccia, Guido Scaramazza

Catalogo delle edizioni Salani (1862-1986)	»	95
Indice delle collane	»	519
Indice degli autori	»	533
Indice dei curatori	»	556
Indice dei traduttori	»	559
Indice dei prefatori	»	563
Indice degli illustratori	»	564
Indice dei contributori diversi	»	567
Indice dei contributi musicali	»	569
Indice degli pseudonimi	»	570
Indice dei nomi	»	572

Premessa

Un secolo di vita, tre generazioni di editori, più di ottomila volumi.

Questa, in estrema sintesi, la storia di un'impresa, la casa editrice Salani, il cui marchio, seppure attraverso gli avvicendamenti generazionali e poi in un mutato assetto proprietario, è giunto sino ai giorni nostri.

Un'impresa che è stata specchio dei vari momenti della storia del nostro Paese, che ha saputo educare generazioni intere di lettori interpretandone i bisogni quando non sollecitandone gli interessi. Un'impresa le cui vicende, in un generale fiorire e diffondersi di studi di storia dell'editoria, non potevano essere tacite per la loro significatività e per la loro importanza nella formazione degli italiani se non addirittura nella costruzione della loro identità culturale. Come non ricordare quante e quante generazioni di lettori e di piccoli lettori si sono divertite e hanno provato diletto leggendo le imprese dei tre moschettieri, di Sherlock Holmes, di Fantomas e quante e quante generazioni di lettrici e piccole lettrici hanno sognato e magari versato qualche lacrima leggendo le romantiche e delicate storie di amore di Dolly?

Fondata a Firenze nel 1862 da Adriano Salani, giovane di scarsa cultura ma dotato di grande intraprendenza, tenacia e creatività – il vero *self made man* ottocentesco – la casa editrice si caratterizzò agli esordi per una produzione meramente popolare. Stampando fogli volanti che riportavano canzonette e storie (meglio se fattacci di cronaca) sempre in rima, essa scelse di rivolgersi a un pubblico che proprio in quel momento andava accostandosi alla lettura e che attraverso questo genere di pubblicazioni incominciava a coltivarsi. Ai fogli volanti, nell'arco di qualche anno, la produzione affiancò poi un numero crescente, se non impetuoso, di libri poco costosi, dalla semplice veste tipografica, di piccole dimensioni e dai contenuti lievi quando non dissacranti. Si trattava per lo più di operette teatrali e di storie tratte dalla tradizione popolare. Raggiunto in questo modo il “popolo minuto”, la Salani decise di ampliare il numero dei lettori rivolgendosi a un pubblico più variegato, da quello piccolo borghese a quello delle donne, cui propose una valanga di romanzi

stranieri – in genere francesi – e italiani, e soprattutto l'*opera omnia* di Carolina Invernizio, vero *best seller* dell'epoca.

Non paga dei risultati ottenuti, la casa editrice guadagnò ben presto nuovi segmenti del mercato producendo a ritmo sempre più serrato edizioni di testi classici, accurate nella forma e nei contenuti (Dante, Boccaccio, Leopardi...).

Alla fine dell'Ottocento, fidelizzato il pubblico popolare – al quale continuava a offrire romanzi sia storici sia sentimentali – ed accostato quello colto, la Salani, alla cui guida accanto ad Adriano stava ora il figlio Ettore, individuò nei giovani nuovi importanti destinatari della sua produzione. Per questa fascia di lettori, pur non escludendo finalità formative, realizzò libri che si dovevano presentare come testi attraenti e di amena lettura sia nella veste grafica sia nei contenuti, a cominciare dai classici per la gioventù della letteratura straniera e italiana (Daudet, Stowe Beecher, Verne, Baccini, Franchi, Collodi nipote...).

La filosofia editoriale, ben sintetizzata nella formula ideata da Ettore Salani “libri buoni e a buon prezzo”, alla fine della prima guerra mondiale, dopo il definitivo ingresso nell'impresa di Mario, incominciò a subire gradualmente, ma significativi mutamenti. Abbandonate quasi completamente la produzione rivolta al “popolo minuto” e soprattutto «l'umile, volgare e scollacciata» storia popolare dei primi anni di attività, emerse la preoccupazione da parte dell'editore di attribuire a tutti i libri, a qualunque collana appartenessero, un denominatore comune: la conformità a un criterio di rigore etico. Anche con l'ausilio delle gerarchie ecclesiastiche, il catalogo fu attentamente purgato; da quel momento dalla casa editrice non sarebbe più uscito un volume che non fosse stato scrupolosamente controllato dal punto di vista morale.

Al mutamento, non sempre così fortunato, della linea editoriale si aggiunse lo scoppio della seconda guerra mondiale.

E con ciò una lenta fase di declino, ricostruita nell'ultima parte di questa storia.

Nota all'edizione

Questo libro consta di due parti.

La prima ripercorre dalla fondazione le vicende imprenditoriali e le scelte editoriali della Salani. La ricostruzione, soprattutto per il periodo che va dagli anni Venti del Novecento ad oggi – che perciò appare più consistente – è stata possibile grazie alla disponibilità di un ricchissimo e fino ad ora quasi inesplorato archivio cartaceo messo gentilmente a disposizione dalla stessa casa editrice.

La seconda parte contiene il catalogo storico: concepito come uno strumento di ricerca, esso non vuole conformarsi a rigorosi criteri biblioteconomici, ma riprodurre i dati essenziali di ogni opera reperita nei seguenti repertori:

- *CLIO. Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento*, Milano, Bibliografica, 1991;
- CUBI, *Bibliografia nazionale italiana, 1886-1957. Catalogo cumulativo del Bollettino delle pubblicazioni ricevute per diritto di stampa dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, Milano, IE, [2002]. - 1 CD-ROM;
- *Cataloghi editoriali Salani (1910, 1913, 1915, 1916, 1917, 1921, 1924, 1926, 1927, 1928, 1929, 1930, 1931, 1932, 1933, 1934, 1935, 1936, 1937, 1938, 1939, 1940, 1941, 1947, 1949, 1953, 1954, 1955, 1956, 1958, 1959, 1963, 1972, 1980-81)*.
- BNI, *Bibliografia nazionale italiana*, Firenze, Biblioteca nazionale centrale, dal 1958 al 1994;
- “*Bibliografia italiana*”, *Giornale dell'associazione libraria italiana compilato sui documenti comunicati dal Ministero dell'istruzione pubblica (1867-1887)*;
- “*Giornale della libreria: organo ufficiale della Associazione italiana editori. Supplemento alla Bibliografia italiana, pubblicato dall'Associazione tipografico-libreria italiana*”, Milano, 1887-1980;

- *Catalogo delle edizioni Salani: 1862-1917*, a cura di Gianfranco Tortorelli, collaborazione di Elisa Miranda, Bologna, [Salani], 1993;
- OPAC – ICCU, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (OPAC dell'Indice SBN);
- Biblioteca dell'Università popolare di Firenze. Pseudonimi autori (<http://www.comune.firenze.it/comune/biblioteche/bup/buprc221.htm>);
- Catalogue Bn-Opale plus (<http://catalogue.bnf.fr/>);
- British Library. Integrated Catalogue (<http://catalogue.bl.uk/>).
- MAI. Meta Opac Azalai italiano: <http://www.aib.it/aib/opac/mai2.htm>;
- Catalogo del Polo regionale lombardo SBN;
- <http://www.bibliotecadellegiovinette.it/index.html>;
- per le collane Salani consultato il sito:
<http://www.bibliotecadeimieiragazzi.com/>;
- per gli pseudonimi francesi consultato principalmente il sito:
<http://www.ecrivosges.com/pseudo/index.php>;

I dati rilevati da queste fonti sono stati integrati attraverso la consultazione delle opere contenute nell'archivio storico librario della casa editrice, anch'esso messo gentilmente a disposizione dalla Salani.

La copiosità della produzione nella prima e più antica fase di vita di quest'ultima e la disomogeneità della catalogazione libraria nei vari periodi hanno reso il lavoro di censimento delle opere assai lungo, complesso e laborioso e non hanno potuto evitare un certo margine di errore.

Ce ne scusiamo.

Libri buoni e a buon prezzo

di Ada Gigli Marchetti

Alle origini della casa editrice: Adriano Salani

Tipico rappresentante del mondo imprenditoriale ottocentesco, Adriano Salani (1834-1904), riassume in sé tutte le peculiarità del *self made man* che, pur in un Paese ancora tutto da costruire – erano i primi anni del nuovo Stato unitario – seppe dar vita con intraprendenza, tenacia e creatività a un’impresa editoriale, la casa editrice Salani, il cui marchio, sia pure in un mutato assetto proprietario, è arrivato sino ai giorni nostri.

Figlio di un ortolano, nacque a Firenze e, privo di studi regolari, passò i primi anni della giovinezza nella bottega del padre. Ma poiché – narrano le cronache – egli «non sentiva in se stesso alcuna attrazione pei cavoli, per l’insalata e per le cipolline», ma anzi «sentiva il bisogno di esercitare il suo ingegno in qualche cosa di più elevato, di più istruttivo, di più nobile»¹, andò a lavorare come garzone nella tipografia di Luigi Niccolai, dove apprese i primi rudimenti dell’arte tipografica e, soprattutto, si perfezionò nella lettura di cui era appassionatissimo², tanto da diventare presto operaio “scompositore”, addetto cioè alla preparazione dei caratteri nelle casse. Resosi conto dopo qualche tempo di non poter progredire oltre in quell’ambiente, passò a lavorare come tipografo compositore nella tipografia dell’ormai consolidata casa editrice di Felice Le Monnier. «Qui fu il campo ove poté esercitare la sua mente ansiosa di un più vasto orizzonte. Qui fu ove apprese le buone regole dell’arte, mercé l’esempio che ne riceveva giorno per giorno da quel vivaio nobilissimo di egregi ed esperti lavoratori tipografi. Qui fu che nel Salani si destò, confusa e come embrione, l’ambizione di essere qualcosa più di un semplice ed oscuro operaio»³.

Passato rapidamente non solo da una tipografia all’altra, ma anche da un “ruolo” all’altro – da apprendista tipografo a compositore tipografo – Adriano compì un terzo passo in avanti: andò a lavorare come proto in un’importante tipografia fiorentina, quella dello Spiombi, dove trascorse un periodo fondamentale per la sua formazione. Imparato ormai “il mestiere” del tipografo e

1. S. Landi, *Le nostre officine, Adriano Salani*, “L’Arte della stampa”, giugno 1888, p. 523.

2. *La casa editrice Adriano Salani (1862-1962)*, Firenze, Salani, s.a.

3. S. Landi, *Le nostre officine*, cit., p. 523.

dello stampatore, ora cominciava ad apprendere quello dell'imprenditore, o meglio dell'editore. Fu infatti nella bottega dello Spiombi che Salani iniziò a rendersi conto che l'imprenditore-editore per crescere aveva bisogno di un "suo" mercato, ovvero di un suo pubblico. Pubblico che, proprio lavorando in questa tipografia, identificò nella parte meno acculturata della popolazione. «Il Salani – sottolineano ancora le cronache – proto dello Spiombi, ebbe modo di studiare il popolino e di vedere a qual genere di letteratura era inclinato; e lo capiva dalle richieste copiose che lo Spiombi riceveva giornalmente di storielle popolari, e per le quali due torchi in continuo moto erano insufficienti»⁴.

Il tempo per il decollo di Salani come imprenditore non era tuttavia ancora maturo. Per raggiungere il suo obiettivo aveva bisogno, innanzitutto, di aprire una propria tipografia e di dotarla di un macchinario da stampa sia pur modesto, ma adeguato allo scopo. Egli si rese conto, insomma, che se «fosse stato possessore di un torchio anche di legno, la sua fortuna sarebbe stata raggiunta, la sua emancipazione personale assicurata»⁵. E poiché era privo dei capitali necessari, decise di procacciarseli accettando un nuovo lavoro come dipendente. Se infatti «era povero di tutto», come narrano ancora una volta le cronache, «non mancava d'iniziativa. Cambiò di nuovo tipografia per assumere la direzione della piccola stamperia Marchini, ove la suppellettile tipografica si componeva di poche libbre di caratteri e d'una vecchia carcassa di torchio di legno. Quindi, oltreché essere direttore, era proto, correttore, impaginatore, era tutto, e fu qui ch'egli, aiutato da qualche ragazzotto, lavorando a cottimo per quindici o sedici ore al giorno, privandosi di qualsiasi divertimento, giunse a realizzare il suo vecchio ideale, di porre assieme quel modesto peculio che occorreva per l'acquisto di un torchio usato di legno e di pochi caratteri i quali, di mano in mano che aveva denari, si faceva preparare appositamente da un povero fonditore genovese, residente a Firenze, Giacomo Re»⁶. Un'esperienza, quella della tipografia Marchini, che diede a Salani, proprio per le piccole dimensioni, una visione di assieme dell'impresa, e quindi un'esperienza quanto mai appropriata per chi ambiva a farsi imprenditore in prima persona.

Era il 1862. Adriano, a 28 anni, con un modesto capitale in denari e in macchinari, e con due «ragazzotti» come aiutanti, dopo aver affittato una specie di stalla in via S. Niccolò, una delle più fiorentine della vecchia Firenze, aprì finalmente una tipografia tutta sua. Sulle prime «fu lui solo proto, compositore, torcoliere. Ma era sua; e aveva una gran voglia di lavorare»⁷.

4. Ivi, p. 524.

5. Ivi, pp. 524-525.

6. Ivi, p. 525.

7. E. Pistelli, *Il Salani e Dante*, "Il Marzocco", 3 luglio 1921.

In una città in cui viva era la tradizione di un alto livello di studi⁸ e in cui da tempo erano attive due prestigiose case editrici – Le Monnier e Barbèra – il giovane lanciò la sua sfida. Alla dotta e raffinata produzione di costoro, fatta di opere rivolte a un pubblico elitario che anche ad esse doveva la sua crescita politica e culturale, oppose una scelta di segno opposto, rivolgendosi a un pubblico sostanzialmente popolare, che proprio in quel momento andava accostandosi alla lettura. Per questo nuovo pubblico, memore dell'esperienza fatta presso lo Spiombi, egli – se vogliamo dar credito ancora una volta alle cronache – da stampatore si fece

editore di canzonette e di storie in sestina, e cronista dei delitti celebri [...]. Quando in città accadeva un fattaccio, [faceva] uscire dentro le ventiquattr'ore un foglio volante [...]. Qualche volta cronaca in prosa, qualche volta in versi, e col ritratto dell'assassino, o dell'uomo illustre secondo i casi. Se non che a quei tempi le riproduzioni non erano così facili, e il sor Adriano teneva a portata di mano due cassette di *clichés* in legno già pronti, una d'orrendi ceffi, e un'altra di nobili volti, e ci pescava a caso⁹.

Canzonette e storie, diffuse a Firenze da un servizio di strilloni, andavano a ruba e ben presto oltrepassarono i confini della città per circolare in tutta la Toscana. La loro fortuna fu tale da spingere Salani a comportamenti non precisamente corretti. Una monografia ufficiale sulla casa editrice¹⁰ riferisce ad esempio che, mancando per un certo periodo un rilevante fatto di cronaca (il delitto celebre non era sempre pronto), l'editore pensò di crearne uno fittizio. Inviò i suoi dipendenti sui renai a fare baruffa, a suon di pugni e bastonate. Accorsi molti spettatori e anche la forza pubblica, l'editore poté far uscire i suoi multicolori fogli volanti che annunciavano lo scoppio di «movimenti rivoluzionari»¹¹...

Fogli volanti, canzonette, storie, cronache non furono peraltro i soli prodotti dei primi anni. Accanto ad essi infatti Salani realizzò una serie di opuscoli e di libelli dai contenuti più disparati, legati per lo più all'occasione o alla committenza. Si passava infatti, e ad esempio, dal *Fatto orrendo accaduto a Ripa (presso Ancona) di un marito che uccide la moglie e di una bambina rimasta orribilmente bruciata dalle fiamme del 1862* a *La ghigliottina in Toscana. Risposta al professor Filippo Corridi del 1863*, alla *Funebre laudazione al molto reverendo preposto don Pietro Pietri letta nella chiesa parrocchiale di Trequanda il 9 dicembre 1863* di Andrea Marri del 1864 e ai

8. Per un quadro della tradizione culturale ed editoriale fiorentina, cfr. tra l'altro M. Parenti, *G.C. Sansoni*, S. Giovanni Valdarno, Luciano Landi editore, 1955.

9. E. Pistelli, *Il Salani e Dante*, cit.

10. *La casa editrice Adriano Salani (1862-1962)*, cit.

11. *Ibidem*.

Ragionamenti sopra quelle virtù che fanno la donna bella del 1865 di Luigi Razzolini.

«Editore popolare – per dirla con Giovanni Spadolini – o meglio popolare-sco», Adriano Salani fu «controcorrente anche politicamente». Mentre la produzione dei maggiori editori fiorentini sembrava perfettamente aderire alla identità e alla politica del nuovo Stato, «le primissime pubblicazioni di Salani», raccogliendo «tutti gli spunti critici verso il nuovo regime, predominanti nella povera gente», arieggiavano «toni di protesta veemente contro lo Stato unitario [ed] erano pieni di attacchi velenosi ai Ricasoli, ai Peruzzi, ai Capponi e ai Vannucci, fautori dell'unità. Basti pensare al primo libro, con dignità quasi di lavoro storico su *I casi di Toscana nel 1859-1860 narrati al popolo da una Compagnia di Toscana*, autentica esaltazione del passato governo granducale»¹².

Forse proprio a causa della linea adottata, la produzione libraria del giovane Salani subì quasi subito una battuta d'arresto. Egli non aveva ancora davvero cominciata la sua avventura editoriale che già si trovava a dover risolvere qualche problema con la giustizia, che gli imputava di aver violato la legge sulla stampa. Testimonianza di questo infortunio (peraltro non infrequente all'epoca) furono nel 1864 la succitata pubblicazione de *I casi della Toscana nel 1859 e 1860 narrati al popolo da una Compagnia di toscani* e, ad essa collegata, la *Memoria legale* dell'avvocato Idelfonso Giusti, concernente *I casi della Toscana*. L'editore, avendo in qualità di tipografo stampato l'opera, edita da Augusto Guerrini, fu accusato dal procuratore del re di vari crimini: aver cercato di distruggere l'ordine monarchico costituzionale, aver aderito a una diversa forma di governo, aver recato offesa «alla sacra persona del re» e aver istigato «a commettere l'attentato diretto a distaccare una parte del territorio dal consorzio politico italiano, delitto contemplato dal codice penale toscano»¹³. La prima vicenda giudiziaria della casa editrice (numerose altre seguirono nel corso degli anni anche se con motivazioni, come si vedrà, del tutto diverse) si chiuse con l'assoluzione di Salani essendo stato stabilito – cosa peraltro assai dubbia – che egli non fosse assolutamente a conoscenza del contenuto del libro da lui stesso in un primo tempo solo stampato, e che comunque si fosse messo al riparo da qualsiasi rischio facendo firmare una dichiarazione al Guerrini, «la quale dopo aver fissato i prezzi e le altre condizioni del suo lavoro, potesse essergli prova ineccezionabile [*sic*] e sicura, che l'opera stessa a lui in nessun senso apparteneva»¹⁴.

12. G. Spadolini, *Discorso per la casa editrice Salani - 14 dicembre 1987*, in *Salani editore catalogo inverno 1988-89*, Firenze, Salani, 1988, p. 14.

13. I. Giusti, *I casi della Toscana. Accusati e difesi. Memoria legale*, Firenze, Salani, 1864, pp. 3-4.

14. Ivi, p. 36.

Superati i problemi con la giustizia, Adriano Salani riprese a stampare elaborando una più precisa linea editoriale. Sempre meno episodiche e casuali divennero infatti le sue scelte e sempre più omogenee e organiche le opere da lui editate. E, soprattutto, politicamente sempre più “corrette”, come i numerosi testi dell'ex garibaldino Cesare Causa, che

innestò nella casa editrice quell'aura di riscatto nazionale, dalla quale i primi passi si erano tenuti così distanti, per non dire ostili. A cominciare dai medaglioni dei fratelli Bandiera e di Ciro Menotti che si alterna[va]no a quelli di Giordano Bruno e di Giuseppe Garibaldi. E si [allargò] il filone delle pubblicazioni anticlericali in cui sembra[va] fondersi l'antica eredità giurisdizionalista del leopoldismo con l'ansia di riscatto della nuova Italia¹⁵.

Nel giro di poco tempo – quattro anni – il catalogo iniziò ad assumere una fisionomia più decisa concentrandosi sulle operette teatrali, genere allora molto popolare e apprezzato. Nel 1866, infatti, su quattro opere pubblicate ben tre erano di teatro, inaugurando due fortunatissime e longevissime collane: la *Collezione di farse italiane e straniere* e la *Collana di farse, monologhi, commedie e vaudevilles*. La prima, aperta con *Uno scandalo a teatro*, conterà 215 titoli e uscirà fino al 1901; la seconda, avviata da *Una scommessa fatta a Milano e vinta a Verona* di Cesare Della Valle e da *I tre salami in barca*, raccoglierà ben 258 titoli e uscirà fino al 1918.

Con tale scelta Salani cercò di allargare il suo mercato inserendosi nel filone (iniziato già una trentina d'anni prima) che vedeva «la comparsa di collane di testi teatrali orientate soprattutto verso il mercato in crescita degli attori e degli impresari, continuamente in cerca di materiali freschi per aggiornare i repertori»¹⁶. Questi ultimi soddisfacevano infatti una fortissima domanda popolare, cosicché l'entrata di Salani nel segmento dei libretti di teatro non segnò un distacco ma una evoluzione, una più attenta articolazione della sua vocazione originaria.

Negli anni seguenti, in sintonia con ciò che avveniva nel resto del Paese, la produzione libraria di Salani incominciò a registrare un timido, ma costante incremento, cui forse non era estranea la promozione di Firenze a capitale d'Italia. Alle operette di puro intrattenimento della prima ora, l'editore iniziò così ad accostare, sia pure in modo sporadico, opere di maggior impegno, capaci di raggiungere lettori più numerosi e più acculturati. Con l'aiuto di «una schiera eletta di giovani studiosi amanti delle discipline

15. G. Spadolini, *Discorso per la casa editrice Salani*, cit., pp. 16-17.

16. M. Pieri, *Problemi e metodi di editoria teatrale* in *Storia del teatro moderno e contemporaneo*, vol. II, Torino, Einaudi, 2000, p. 1095.

letterarie e della tipografia»¹⁷ (tra gli altri, il giornalista e poeta Mario Foresi, lo scrittore Pietro Gori, Giuseppe Baccini, Giuseppe Rigutini, Francesco D'Ambra), cui si aggiunsero presto noti illustratori quali Enrico Mazzanti e Leopoldo Cipriani, egli cominciò a pubblicare qualche "classico", il primo dei quali fu nel 1867 il *Canto settimo della Gerusalemme liberata*. Ancora una volta si trattava di esplorare un segmento di editoria popolare, qui in certa misura "alto".

Nel 1869 Salani compì un breve *excursus* nella scolastica (filone che la casa editrice continuerà a praticare nel tempo, ma sempre in modo marginale), con il varo di una «rivistina di letture morali e ricreative per la gioventù», e cioè "L'Educatore. Giornale scolastico-famigliare". Diretto da «un buon insegnante, il professor Oza Giuntini»¹⁸, il giornale durò poco tempo e fu un caso pressoché isolato nella storia della Salani, che alla stampa periodica preferì sempre quella libraria.

Gli anni Settanta furono la fase del definitivo decollo dell'attività editoriale di Adriano. Nell'età del «risorgimento della libreria»¹⁹, in cui la produzione dei libri, per effetto dell'unificazione, registrò in Italia un incremento sino ad allora mai visto²⁰, egli diede alle stampe un numero crescente di opere in una veste tipografica semplice e modesta, per lo più di piccole dimensioni, con qualche illustrazione e a costi molto esigui.

Pur non disdegnando di esercitare ancora la professione di tipografo su commissione (stampò ad esempio nel 1877 alcuni *Statuti* di società di mutuo soccorso), e pur non impedendosi, come era già avvenuto, qualche incursione nel mondo della scuola, con alcuni testi di Ildebrando Bencivenni, e nel mondo della cultura, con le opere di autori classici italiani e stranieri, da Monti, Alfieri, Machiavelli a Shakespeare, Salani rimase comunque fedele in questo periodo alla sua vocazione originaria. Numerose infatti continuavano ad essere, nel solco della linea editoriale di base, le operette dai contenuti lievi quando non dissacranti o, piuttosto, grasse e ridanciane. Basti, per tutte, ricordare *La peteide ossia origini utilità e necessità delle coregge* di Loffino Venticoli del 1869.

Ancor più numerose divennero le storie della tradizione popolare, da *Pia de' Tolomei* di Carlo Marenco del 1871 a *Guerrino detto il meschino* del 1872, alle *Astuzie sottilissime di Bertoldo* di Giulio Cesare Croce del 1875 e al *Processo di Giovanni Passanante* del 1879, per non citarne che alcune. Sempre più frequenti furono poi le operette teatrali e ancora ricorrenti le

17. "L'Arte della stampa", giugno 1888, p. 526.

18. M. Parenti, *G.C. Sansoni*, cit., p. 20.

19. G. Ottino, *La stampa periodica. Il commercio dei libri e la tipografia in Italia*, Milano, Libreria editrice G. Brigola, 1875, p. 17.

20. Ivi, p. 19.

canzonette. Tra i testi teatrali l'editore pubblicò, tra l'altro, anche due lavori di un suo "concorrente": nel 1875 *Un laccio amoroso* e nel 1879 *Una sorpresa coniugale* di Edoardo Sonzogno; tra i libelli musicali, nel 1879, una *Raccolta di canzonette popolari* da lui stesso curata.

Il moltiplicarsi di questo tipo di testi comportò anche il proliferare delle collane che li raccoglievano, quasi tutte assai fortunate e longeve. Alcune contarono centinaia e centinaia di titoli esaurendosi solo nel primo decennio del Novecento, quando ormai la parabola della vita di Adriano e la sua linea editorialeolgevano al termine. Nacquero così, successivamente, nel 1869, i *Librettini di storie antiche e moderne* e la *Collezione di 300 libretti*; nel 1870 la *Nuova collezione teatrale*; nel 1871 la *Collezione di commedie con Stenterello*, la *Nuova collezione di farse* e la *Raccolta di canzonette*; nel 1872 la *Collezione a 25 cent* e la *Collezione di farse italiane e straniere*; nel 1874 la *Biblioteca economica*; nel 1875 la *Nuova collezione di farse*; nel 1876 la *Nuova raccolta delle più accreditate farse di autori italiani e stranieri sì antichi che moderni*.

A una decina di anni, o poco più, dal suo esordio come editore, Salani sembrava aver soddisfatto «nei vari modi – per dirla con Antonio Gramsci – le esigenze intellettuali e artistiche [...] di alcuni strati del popolo minuto»²¹.

Se gli anni Settanta furono la fase del decollo, gli anni Ottanta-Novanta segnarono il consolidamento e il definitivo successo della sua attività. In quel periodo Adriano, pur non potendo più contare sul mercato locale (Firenze aveva subito «il mortificante sorpasso [...] da capitale a città di provincia»²²), riuscì a beneficiare del generale, positivo *trend* dell'industria editoriale italiana. Dal 1880 al 1895 il settore, pur con qualche flessione, conobbe infatti un sostanziale sviluppo, determinato dalla generale crescita economica e culturale della popolazione. La diffusione delle scuole, organizzate non solo dallo Stato ma anche dall'esercito, dalle istituzioni legate al mondo del lavoro e da quelle filantropiche, e la riforma elettorale del 1882 (che allargava il suffragio a chi avesse frequentato almeno la seconda elementare) furono elementi che concorsero alla lenta ma irreversibile regressione dell'analfabetismo e quindi all'allargamento del numero dei potenziali lettori. Testimonianza del progresso dell'industria editoriale fu l'incremento, pur con qualche oscillazione, del numero delle pubblicazioni. Dai 6.340 libri editi nel 1880 si passò infatti ai 9.657 del 1895²³.

21. A. Gramsci, *Letteratura e vita nazionale*, Torino, Einaudi, 1964, p. 107.

22. M. Parenti, *G.C. Sansoni*, cit., p. 13.

23. Istituto centrale di statistica, *Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1958, p. 80.